

(Agro)ecologia politica dei conflitti per la terra e il cibo

Abstract

The contemporary corporate food regime (McMichael 2018) is characterized by reduction of food to commodity, rural-urban divide, profound asymmetries in access to resources (land and water), extractivism in the form of industrial agriculture (Gudynas 2013; Svampa 2019) and processes of accumulation by dispossession (Harvey 2003).

In this context, the paper relies on the approach of political agroecology (González de Molina et al. 2019) to retrace the agrarian changes and the transformation of food conflicts in Ecuador, from traditional land struggles towards a more complex collective action in the name of food sovereignty, which deals with a scenario of recurring economic and ecological crises.

1. Introduzione

Il regime alimentare corporativo contemporaneo (McMichael 2018) è caratterizzato dalla riduzione del cibo a merce, da un crescente divario tra mondo urbano e rurale, da profonde asimmetrie nell'accesso alle risorse come terra ed acqua (Guzmán et al. 2000), dall'estrattivismo sotto forma di agricoltura industriale (Gudynas 2013; Svampa 2019) e da violenti processi di accumulazione per espropriazione (Harvey 2003).

È possibile leggere queste dinamiche, con González de Molina (2013: 48), come "patologie ecosistemiche" poiché fonti permanenti "di instabilità e un potente stimolo di conflitto e di cambiamento socioecologico".

Promossa dai movimenti sociali in contrapposizione al paradigma estrattivista, la proposta della sovranità alimentare prospetta una transizione agroecologica e il riscatto del modo contadino di fare agricoltura per la sua vocazione a riprodurre la limitata base di risorse a disposizione (Ploeg 2009) e ricercare un permanente bilanciamento tra lavoro e consumo così come tra esseri umani e natura in un'ottica di coproduzione (Ploeg 2018).

Confrontandosi con tali tensioni (eco)sistemiche, politicizzando la questione agraria e riformulandola come questione del cibo, i movimenti contadini contemporanei hanno condotto l'azione collettiva oltre i limiti della lotta per la terra che restava confinata nella logica dominante della modernizzazione agricola e, dunque, inceppata nelle maglie stringenti dell'agricoltura imprenditoriale ed industriale capitalistica. Oggi essi esigono che ogni processo di riforma agraria debba implicare anche un radicale ripensamento del modello di agricoltura e dei sistemi di produzione e consumo del cibo.

In questo quadro, l'articolo, attraverso l'approccio dell'agroecologia politica (González de Molina 2013; González de Molina et al. 2019), ricostruisce la struttura agraria e ripercorre la trasformazione dei conflitti intorno alla questione agraria e del cibo in Ecuador, da uno schema tradizionale di lotte terriere verso un'azione collettiva più complessa - contro il modello estrattivista e all'insegna della sovranità alimentare e di una transizione agroecologica - che si confronta con uno scenario fatto di relazioni di potere asimmetriche e di ricorrenti crisi economiche ed ecologiche, fino alla recente pandemia del COVID19.

2. Approccio agroecologico e le proposte dei movimenti contadini

Migliaia di esperienze, realizzate in tutto il mondo, mettono in pratica i postulati dell'agroecologia (Altieri 2009), una delle componenti fondamentali della sovranità alimentare (Patel 2009; Edelman 2014; Schiavoni 2016), la proposta avanzata dai movimenti contadini che supera la visione dominante della sicurezza alimentare, per rivendicare, oltre al diritto all'accesso agli alimenti, anche quello di produrli in sistemi alimentari locali, ecologicamente e culturalmente appropriati, nel rifiuto della riduzione del cibo e del patrimonio naturale in *commodities*.

Ciò si fonda, dunque, sulle storiche rivendicazioni dei movimenti contadini, relative all'accesso e al controllo sui mezzi di produzione, prima fra tutti la terra; ma le riformula entro un nuovo progetto di agricoltura che, rispetto ai decenni precedenti, emancipa le lotte dall'orientamento produttivistico e mercantilistico proprio del modello agricolo dominante, quello neoliberista.

I contadini durante secoli hanno sperimentato e sviluppato sistemi agricoli complessi e diversificati, nel tempo e nello spazio, adattati ai territori e orientati alla preservazione degli ecosistemi; riconoscendo tale ricchezza, l'agroecologia propone il "dialogo dei saperi" tra il *know-how* locale e quello scientifico (Martínez-Torres e Rosset 2014), per migliorare le strategie e le pratiche applicate tradizionalmente. Nella logica dell'agroecologia, le fattorie devono riprodurre i "processi naturali" e sfruttare le "interazioni benefiche", per garantire la diversificazione produttiva, la fertilità dei suoli, il controllo biologico dei parassiti, il potenziamento del sistema di difesa grazie alla "biodiversità funzionale", le sinergie biologiche vantaggiose e la riduzione al minimo delle perdite (di energia, acqua, sostanze nutritive, ecc.) (Altieri et al 2015).

I sistemi agroecologici - che privilegiano pratiche come la rotazione delle colture, la policoltura, la pacciamatura, i sistemi di coltura integrati ed agroforestali, l'allevamento su piccola scala- non hanno bisogno di molti input in termini di capitale, lavoro o prodotti agrochimici, ma piuttosto "intensificano l'efficienza dei processi biologici", rendendo diversificate, produttive, resilienti ed efficienti le fattorie, oltre che aumentarne il grado di autonomia (Ibid.). Da questo punto di vista, una differenza significativa tra l'agroecologia e l'agricoltura biologica risiede nel fatto che quest'ultima spesso si limita alla sostituzione degli input e, dunque, riproduce la frenetica ricerca dell'aumento della produttività, le monoculture e le catene alimentari delocalizzate tipiche dell'agricoltura convenzionale.

D'altro canto, l'agroecologia presenta diverse dimensioni: scientifica (in quanto studia i sistemi agroalimentari sostenibili) ma anche pratica (come insieme di pratiche innovative per l'agricoltura sostenibile) e politica (come movimento che lotta per una transizione nei sistemi agroalimentari) (Rosset e Altieri 2017; González de Molina et al 2019).

Questa complessità le attribuisce un enorme potenziale di trasformazione dell'attuale sistema alimentare basato su pratiche agricole industriali estrattiviste e non sostenibili (Altieri e Toledo 2011; Rosset e Altieri 2017; Ploeg 2020). Riconoscere che l'agroecologia è politica risulta cruciale per superare la dispersione delle singole esperienze ed emanciparsi da una visione "tecnocratica" che la riduca ad una delle tante innovazioni tecnologiche per l'agricoltura sostenibile. In questo modo, essa si riappropria della sua capacità trasformativa non solo dei sistemi produttivi ma anche delle relazioni economiche, sociali ed ecologiche (González de Molina 2013).

Dal punto di vista dell'agroecologia politica, gli agroecosistemi sono "costruzioni socioecologiche" che si trasformano nel tempo come risultato di specifiche relazioni di potere (González de Molina 2013).

Dalla prospettiva dell'ecologia-mondo, Moore (2017) sottolinea come ogni ciclo di accumulazione capitalista espande le frontiere di assoggettamento della natura (suoli, sementi, fonti energetiche ma, anche, della stessa natura umana) producendo specifici *oikeios*, vale a dire assetti delle relazioni

sociali, ecologiche e produttive, e riproducendo il *metabolic rift* (Marx [1863-67] 1980; Foster 1999), la frattura metabolica costitutiva del capitalismo, cioè l'incapacità di garantire le condizioni necessarie alla riproduzione delle risorse sfruttate, come ad esempio la fertilità dei suoli.

Negli studi agrari critici, Friedmann e McMichael (1989), studiando le origini e le successive traiettorie del sistema alimentare internazionale, hanno suggerito il concetto di regime alimentare, inteso come *struttura, governata da regole, di produzione e consumo di cibo su scala mondiale*, che rispecchia le relazioni di potere fra stati, capitale e classi (contadini, agricoltori e lavoratori) in determinati periodi stabili, ma transitori, di accumulazione capitalistica. Quello dei regimi alimentari è dunque un approccio diacronico che analizza la conformazione dei sistemi alimentari nel tempo e nello spazio e li riconduce alle dinamiche globali che li governano senza tralasciare le proposte alternative, le contraddizioni e i conflitti, poiché ciascun regime contiene forze antagoniste e spinte creatrici del successivo.

L'attuale regime alimentare è definito "corporativo" per la centralità delle grandi corporazioni nel controllo di filiere estremamente allungate, ma per Friedmann (2005) esso è anche "ambientale" per la capacità del capitalismo di farsi verde, ossia di appropriarsi e mettere a valore le rivendicazioni sociali intorno alla tutela ambientale e alla qualità degli alimenti.

Di fronte a questo scenario, dagli anni Ottanta del XX secolo, diversi movimenti adottarono l'agroecologia come approccio, poi ripreso dal movimento internazionale *Vía Campesina* come parte di un orizzonte politico più ampio, la sovranità alimentare.

Dalla sua nascita, agli inizi degli anni Novanta, *Vía Campesina* (Desmarais 2008; Borras 2008) ha difeso il modo contadino e il ruolo svolto nella garanzia del cibo, nonostante l'ordine discorsivo dominante, proprio della modernizzazione agricola, lo abbia dato per spacciato ed obsoleto.

Questo movimento contadino ha politicizzato la questione agraria e del cibo, svelando i rapporti di potere che governano il sistema alimentare globale e denunciando le logiche di mercificazione del cibo e del patrimonio naturale proprie del modello estrattivista dell'agricoltura industriale.

Estrattivismo si riferisce a un modello produttivo basato sul prelievo di enormi quantità di risorse naturali per l'esportazione di materie prime o prodotti poco industrializzati (Gudynas 2013); tali sistemi estrattivi producono scarsi benefici in termini di generazione di ricchezza o di impiego per i territori interessati, mentre scatenano profondi impatti ecologici e sociali. In questo quadro, l'agricoltura industriale è estrattivista poiché si caratterizza per lo sfruttamento di enormi estensioni terriere, attraverso monoculture, uso intensivo di prodotti agrochimici e meccanizzazione, producendo "un'agricoltura senza agricoltori" con forti impatti ambientali, compresa l'erosione genetica, e rischi per la sicurezza alimentare dei popoli.

L'Ecuador, per la sua struttura produttiva ed economica, è trattato in letteratura come caso paradigmatico di applicazione del modello estrattivista e di quello che, in anni recenti, è stato definito neo-estrattivismo (Gudynas 2013; Svampa 2019; Tilzey 2019). Quest'ultimo è stato attribuito ai cosiddetti governi progressisti latinoamericani che, beneficiando del boom dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali, hanno restituito centralità al ruolo dello Stato e promosso politiche sociali redistributive, ma non si sono distanziati da una visione produttivistica dello sviluppo, bensì hanno promosso un modello estrattivista concentrato sulle esportazioni, in linea con quello che è stato definito da Svampa (2019) come *commodities consensus*¹. Per l'autrice, tale consenso ha consolidato i paesi latinoamericani nel ruolo di "esportatori della natura" mentre ha generato profondi conflitti socio-ambientali: qui, diversi attori (indigeni, contadini, ecologisti, ecc.)

¹ Nei suoi lavori, Svampa (2015; 2019) sottolinea il passaggio dal Consenso di Washington, contrassegnato dall'aggiustamento strutturale e dalla centralità del capitale finanziario, al Consenso delle *commodities*, caratterizzato da un maggiore potere della Cina sullo scenario globale e dal rilancio delle attività estrattive (reprimarizzazione delle economie), esportazioni di materie prime su larga scala, crescita economica ed espansione dei consumi.

sono confluiti verso un'azione collettiva per la difesa della terra e dei territori, marcando un *eco-territorial turn* delle lotte sociali.

3. Asimmetrie rurali, Extraversione ed Estrattivismo in Ecuador

Con una superficie totale di 283.561 Km² e 17.533.620 abitanti², l'Ecuador è un piccolo paese andino, situato nella regione nord-occidentale del Sudamerica, tra la Colombia e il Perù. Il territorio continentale, attraversato orizzontalmente dall'equatore e diviso verticalmente dalla *Cordillera de los Andes*, si caratterizza per la compresenza di tre principali regioni: gli altipiani della Sierra andina centrale contigui, ad ovest, con quella che viene comunemente definita Costa e composta per lo più da pianure alluvionali che si estendono fino all'Oceano Pacifico, e, ad est, con la regione amazzonica; vi è poi la regione insulare delle isole Galápagos. A questa importante diversificazione geografica, si associano una ricchissima biodiversità, che fa dell'Ecuador uno dei 17 paesi megadiversi del mondo, e una notevole diversità culturale, con una popolazione plurinazionale e multiculturale composta da gruppi indigeni, afroecuadoriani, *montubios* e meticci.

L'Ecuador rurale è segnato da una profonda disuguaglianza nella redistribuzione della ricchezza e nell'accesso ai fattori produttivi. Nelle zone rurali, la povertà gravita intorno al 41,8%, mentre la povertà estrema è del 18,7% e il coefficiente di Gini è dello 0,444 (MAGA 2020). Per quanto riguarda l'accesso alla terra, il 64,4% delle unità produttive sono minori a cinque ettari ma occupano solo il 6,3% della superficie agricola, mentre le proprietà più grandi (oltre a 200 ettari), che rappresentano il 0,1% del totale, controllano ben il 29 % della superficie complessiva (Carrión e Herrera 2012).

L'agricoltura gioca un ruolo strategico nell'economia ecuadoriana, considerando che insieme con l'allevamento rappresenta l'8% del PIL reale ed impiega intorno al 28,6% della forza lavoro, percentuale che arriva all'83% se si considera esclusivamente la popolazione economicamente attiva delle aree rurali (MAGA 2020).

Le statistiche nazionali riportano che l'ammontare delle esportazioni alimentari supera quello delle importazioni; a tal proposito, Carrión e Herrera (2012) affermano che esiste un alto grado di autosufficienza nel coprire la domanda alimentare interna, in particolare per quanto riguarda prodotti strategici quali ortaggi, latte o riso, sebbene vi sia un deficit relativo ad alcuni prodotti che rappresenta un campanello d'allarme di una tendenza che, se divenisse permanente, metterebbe a rischio la sicurezza alimentare nazionale.

Quest'ultimo fenomeno risponde alle politiche agroalimentari ufficiali che, favorendo principalmente l'agroindustria e l'agro-esportazione, hanno trascurato le produzioni destinate al consumo nazionale, specie quelle tradizionalmente gestite dalle comunità contadine, sempre più escluse dall'accesso a terre fertili, infrastruttura e sostegno pubblico. Ciò è vero in particolare per alcuni prodotti come il grano (importato per il 94%, come risultato delle politiche che hanno favorito il sussidio alle importazioni dagli Stati Uniti), l'orzo (*cebada*) (il 62% importato), l'avena (l'86% importato), le lenticchie (il 73% importato) e le mele (il 66% importato) (Carrión e Herrera 2012).

L'eredità coloniale si rispecchia nei processi strutturali di esclusione sociale e di razializzazione e nell'extraversione dell'economia nazionale, gravitante essenzialmente intorno al settore primario-esportatore (in particolare: petrolio, banane, cacao, fiori, gamberi e tonno), volta dunque "verso l'esterno" e da esso dipendente.

² Fonte: <https://www.ecuadorencifras.gob.ec/estadisticas/> [consultato a Luglio 2020].

Durante i primi decenni della sua storia repubblicana, il paese divenne uno dei principali fornitori di cacao sul mercato internazionale, in particolare quello britannico (Acosta 2006), consolidando la sua inserzione dipendente nel sistema-mondo, come paese fornitore di materia prima ai paesi centrali in pieno processo di industrializzazione. Dopo il declino del *boom* del cacao nei primi anni Venti del secolo scorso, il paese riuscì a rilanciare le proprie esportazioni negli anni Cinquanta, grazie ad un nuovo *boom*, questa volta delle banane, che durò circa un decennio. Si avviarono importanti trasformazioni della struttura agraria nazionale con un'aggressiva espansione della frontiera agricola, lo sviluppo delle forze produttive dedite all'agroesportazione, con i maggiori profitti concentrati nelle imprese esportatrici, per lo più straniere (Acosta 2006) e la diffusione delle relazioni capitalistiche di produzione nelle campagne ecuadoriane (Velasco 1983). In questa fase, il mondo contadino iniziò a soffrire di dinamiche di proletarizzazione, disgregazione e marginalizzazione.

Agli inizi degli anni Sessanta divenne difficoltoso piazzare le banane ecuadoriane sul mercato internazionale e scoppiò una grave crisi economica che produsse conflitti sociali in tutto il paese; quegli anni furono segnati dall'effervescente attivazione di lotte contadine per la terra e la nascita di organizzazioni e sindacati contadini (Velasco 1983).

Nel 1964, il governo militare in carica avviò una riforma agraria che durò circa un decennio con l'obiettivo di eliminare il sistema del *huasipungo*³ nella Sierra, una delle rivendicazioni storiche contadine ed indigene (Velasco 1983).

In quel decennio, i governi aumentarono l'indebitamento estero nell'intento di avviare processi di industrializzazione; tale sfida "modernizzatrice" coinvolse le zone rurali destinandole a due funzioni principali: produrre *commodities* per l'esportazione (banane, caffè, cacao, etc.) e rifornire cibo a basso costo per soddisfare l'accresciuta domanda interna e contenere i costi dei salari urbani (Velasco 1983).

Negli anni Settanta l'Ecuador, falliti i deboli tentativi di industrializzazione, si confermò come esportatore di materie prime: accanto alle esportazioni agricole, altre attività estrattive assunsero un peso preponderante fino al raggiungimento di un nuovo *boom* economico, questa volta del petrolio.

Tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli Ottanta presero piede nuove esportazioni che confermarono la natura extravertita dell'economia ecuadoriana, oltre che avviare importanti processi di degrado ambientale (Acosta 2006). Di lì a poco, però, il paese dovette fronteggiare la caduta dei prezzi delle materie prime e l'avvio della crisi del debito estero; in questa fase, i governi si allinearono alle politiche neoliberali di aggiustamento strutturale e la struttura primaria - esportatrice del paese si consolidò attraverso un modello estrattivista che ebbe la meglio anche nell'ambito dell'agricoltura.

Le politiche ufficiali puntarono ad incentivare le esportazioni di prodotti esotici (cacao, banane, gamberi e più tardi fiori) e la Rivoluzione Verde favorì la diffusione dell'agricoltura industriale nel paese, consolidando i gruppi economici dediti all'export, mentre il modo contadino venne tacciato di "inefficienza" e progressivamente escluso dal supporto delle politiche e dei finanziamenti pubblici, nonostante giocasse un ruolo fondamentale per la sicurezza alimentare nazionale.

I processi di riforma agraria iniziati nel 1964 si interruppero senza che fossero riusciti ad intaccare la sperequazione nell'accesso alla terra- in quantità e qualità- e lasciarono il passo a politiche di privatizzazione e decollettivizzazione delle terre comunitarie, favorendo la parcellizzazione. D'altronde, la modernizzazione agricola si fondò su tecnologie ad alto investimento inaccessibili ai piccoli produttori, incentivando i processi di impoverimento rurale, di concentrazione delle terre, di riconfigurazione del lavoro rurale, di proletarizzazione e urbanizzazione dei contadini.

³ I *Huasipungo* erano le grandi *haciendas* tradizionali della Sierra, eredità coloniale, caratterizzate dalla combinazione di logiche capitalistiche di produzione con meccanismi semi-feudali di sfruttamento della forza-lavoro di contadini ed indigeni che usufruivano di piccoli appezzamenti di terra e pascoli e, a cambio, prestavano lavoro al latifondista (Velasco 1983).

L'espansione della frontiera petrolifera e di quella agricola produssero enormi costi sociali ed ambientali sui territori coinvolti, in particolare nella regione amazzonica, a discapito delle popolazioni indigene che l'abitavano, escluse dai benefici ma obbligate ad affrontarne le dirompenti conseguenze: spostamento forzato, deforestazione, inquinamento, erosione della biodiversità ed ampliamento indiscriminato delle monoculture agroindustriali, oltre a processi di colonizzazione provenienti da altre zone del paese.

Tuttavia, gli impatti del modello estrattivista non riguardarono solo la regione amazzonica bensì divennero, ben presto, fenomeni dilaganti in tutto il paese, come ad esempio la distruzione delle mangrovie nella costa del Pacifico per la produzione di gamberi per l'esportazione.

È a partire dalla seconda metà degli anni Novanta che, nonostante le costanti mobilitazioni sociali, vennero attuati i principali aggiustamenti neoliberali, in termini di privatizzazioni, di misure macroeconomiche legate al cambio della moneta e ai tassi d'interesse, di liberalizzazione e deregolamentazione finanziaria, di apertura economica e di smantellamento dello Stato quale orientatore dello sviluppo (Acosta 2006). Ciò nonostante la crisi economica continuò ad aggravarsi fino ad esplodere alla fine degli anni Novanta, quando il paese entrò in una recessione ed un accelerato impoverimento mai sperimentati prima e che solo l'attuale crisi potrebbe superare. Una diaspora verso Stati Uniti, Spagna ed Italia, il crollo del PIL e dei salari reali, la fuga di capitali, il raddoppio degli indici della povertà e la riduzione drastica delle spese sociali furono alcuni dei tratti salienti di una gravissima crisi (Acosta 2006) che incluse la sospensione forzosa delle attività bancarie, il congelamento di tutti i depositi e conti (nel marzo del 1999) e la dollarizzazione che sacrificò la sovranità monetaria nazionale (a gennaio del 2000).

Dal punto di vista istituzionale, il passaggio di fine secolo fu caratterizzato da un'instabilità politica permanente: tra il 1996 e il 2006 si succedettero sette presidenti fino all'elezione di Rafael Correa, nel 2006, con cui iniziò un decennio di stabilità politica col cosiddetto "governo progressista della *Revolución Ciudadana*".

Uno dei primi passi fu convocare ad una Assemblea Costituente, che si tenne tra il 2007 ed il 2008 e che ebbe come risultato la scrittura di una innovatrice e complessa Costituzione, nella quale i principi della sovranità alimentare vennero istituzionalizzati nel quadro dei diritti di un regime alternativo allo sviluppo, il *buen vivir*. La sovranità alimentare venne assunta come priorità ed obbligo dello Stato, con misure specifiche per favorire la diversificazione produttiva, il sostegno alle produzioni contadine, la conservazione dell'agrobiodiversità, la redistribuzione delle risorse, innanzitutto terra ed acqua, l'eliminazione del latifondismo, la proibizione degli OGM e la promozione dell'economia solidale per sostenere una transizione nel sistema agroalimentare (Autore 2014, 2018; Clark 2015; Henderson 2017). Tuttavia, la disputa intorno a questioni fondamentali - la riforma agraria, i modelli produttivi, la regolamentazione degli OGM e degli agro-carburanti - avviata durante il periodo costituente, divenne ancor più accesa negli anni successivi, in occasione della discussione delle leggi subordinate al testo costituzionale, come la *Ley Orgánica del Régimen de la Soberanía Alimentaria* (LORSA). La riduzione delle capacità di mobilitazione delle organizzazioni sociali e, più in generale, lo spostamento dei rapporti di forza a favore del settore agro-industriale (che controlla le principali filiere alimentari, nazionali e d'esportazione), contribuirono a ridurre l'impatto trasformativo della regolamentazione sulle questioni più sensibili (Autore 2014, 2018).

Nella fase post-costituente, alcune iniziative ufficiali vennero avviate per l'accesso alla terra e al credito da parte delle agricolture contadine, ma non risultarono iscritte in una transizione alimentare, presentando piuttosto continuità con gli approcci dei decenni precedenti. Le correnti in competizione, nella società e dentro lo stesso Stato, resero impossibile una svolta negli orientamenti ufficiali, generando una combinazione *de facto* dei principi della sovranità alimentare con approcci riformisti tipici della modernizzazione agricola, che a livello macro equivaleva alla convivenza tra il

paradigma del *buen vivir* e di quello *sviluppista*. Quest'ultimo, in nome dell'urgente necessità di ridurre la povertà e finanziare le politiche sociali, ha sistematicamente privilegiato l'espansione delle attività estrattive producendo "progetti geografici sovrapposti" (e in conflitto) per i territori coinvolti (Bebbington et al. 2014), spesso sfociati nella resistenza, repressione e perseguitata, delle comunità locali, in particolare indigene.

In agricoltura, alcuni dati di quel periodo confermano la tesi dell'applicazione di un modello neo-estrattivista: nel decennio 2007-2017, la produzione agricola e d'allevamento è accresciuta del 21% e quella dell'agroindustria del 13%, con un aumento interannuale del 7% delle esportazioni (MAGA 2019).

Da maggio del 2017 è in carica il governo di Lenin Moreno, ex Vicepresidente di Rafael Correa, che non ha sanato quella che il suo antecessore aveva chiamato la *deuda agraria*, vale a dire il debito dello Stato con la ruralità per l'inadempienza di azioni sostanziali capaci di incidere sulle profonde asimmetrie nelle campagne ecuadoriane; tale assenza rappresenta probabilmente uno dei principali elementi di continuità tra le gestioni dei due presidenti, nonostante la drastica spaccatura avvenuta dentro il partito comune.

In effetti, il governo di Moreno non pare scommettere sulla sovranità alimentare, nonostante essa continui ad essere prevista nel Piano Nazionale di Sviluppo 2017-2021 (Senplades 2017). In esso, l'agricoltura viene inclusa nell'ambito della crescita economica, reiterando l'aumento della produttività e delle esportazioni come priorità (vale a dire la scommessa su di un'agricoltura industriale estrattivista), mentre la questione della sovranità alimentare viene delegata alle politiche socioeconomiche come parte dell'attenzione ai settori rurali più vulnerabili, senza stabilire indicatori quantitativi o misure specifiche legate alla promozione dei sistemi agroecologici, contadini e basati sull'economia solidale.

4. Gli attuali conflitti per il cibo

Durante tutti gli anni Novanta e gli inizi del Duemila, in reazione alle trasformazioni imposte con le politiche di aggiustamento strutturale, continue ondate di proteste sociali scossero il paese andino ed emerse un fenomeno inedito che trasformò lo scenario politico: i popoli indigeni si affermarono come soggetti politici, riuscendo a catalizzare le proteste sociali e ad aggregare una eterogeneità di movimenti sociali. Così le rivendicazioni indigene si aprirono strada accanto a quelle di natura più classista che avevano caratterizzato le lotte contadine dei decenni precedenti. Tra le principali istanze vi furono l'accesso alla terra, la legalizzazione e la difesa dei territori ancestrali, contro la contaminazione petrolifera, l'incessante deforestazione e le pressioni subite da parte dell'agroindustria e dell'industria del legname. Vennero poi rivendicate la plurinazionalità dello Stato, la rappresentazione dentro le istituzioni pubbliche e il riconoscimento delle lingue native.

D'altro canto, le organizzazioni storiche contadine in quegli anni affrontarono processi di crisi e di dislocazione politica e simbolica che le obbligò a riformulare le tradizionali istanze classiste, come la lotta per la terra, con l'obiettivo di affrontare sfide sociali inedite, legate al protagonismo indigeno e alle profonde trasformazioni rurali indotte dalla modernizzazione agricola.

È la lotta per la sovranità alimentare che, a partire dalla fine degli anni Novanta, permette alle federazioni contadine di superare la crisi e recuperare legittimità politica, fondata sulle lotte di movimenti internazionali (Vía Campesina) e dotata di una capacità propositiva al passo con le trasformazioni nazionali e globali che caratterizzarono l'inizio di questo secolo. Così le federazioni

ecuadoriane affiliate a *Vía Campesina* (FENOCIN, CNC-EA, CONFEUNASSC e FENACLE)⁴ diedero impulso a pratiche concrete (produzioni agroecologiche, programmi di formazione *campesino a campesino*, circuiti di economia solidale, ecc.) e costituirono una piattaforma unitaria nazionale, denominata Mesa Agraria, che promosse un'agenda agraria nazionale per la sovranità alimentare fino al 2009, quando si sciolse (Autore 2018).

Proprio questo *background* permise a queste federazioni contadine una capacità propositiva e d'influenza politica per promuovere la sovranità alimentare durante il periodo costituente.

Tuttavia, negli anni successivi all'approvazione della Costituzione del 2008, gli spazi per la partecipazione sociale si contrassero progressivamente, anche con campagne di repressione e delegittimazione nei confronti di quei movimenti sociali che avanzarono critiche all'operato ufficiale, mentre le tensioni politiche dentro il governo stesso non permisero l'avvio della transizione agroalimentare promessa; così, le stesse organizzazioni promotrici della sovranità alimentare, dopo l'iniziale entusiasmo per la nuova Costituzione, dovettero ricalibrare le proprie posizioni, rinunciando ad aspettative di trasformazione radicale del sistema agroalimentare.

Furono anni difficili per i movimenti sociali, con un sostanziale ridimensionamento della capacità organizzativa e di azione politica a fronte del mutamento radicale dello scenario politico nazionale e del dispiego di forze e risorse da parte del governo; probabilmente, si trattò di un ripiegò dell'azione collettiva verso i territori mirato alla riorganizzazione interna, considerata la capacità di mobilitazione, soprattutto indigena, dimostrata sorprendentemente alla fine del 2019.

Nell'ottobre di quell'anno, il governo varò un programma di aggiustamento, con la consulenza dell'FMI, contro cui insorse il movimento indigeno e contadino che, insieme ad organizzazioni di quartiere, sindacali, femministe, studentesche ed ecologiste, paralizzò per due settimane il paese, affrontando misure repressive di una violenza inedita.

Le proteste scoppiarono in previsione degli impatti sul costo dei trasporti e dei beni di consumo, in particolare per i settori più popolari, del Decreto Presidenziale N. 883, che prevedeva, fra le altre misure, la riduzione della spesa pubblica e l'eliminazione del sussidio ai combustibili. Dopo uno storico tavolo di negoziazione tra rappresentanti del governo e dei movimenti sociali, il Decreto venne derogato.

Tuttavia, nel giro di pochi mesi, alcune misure di aggiustamento verranno comunque adottate, in occasione della pandemia COVID-19 che ha colpito per primo l'Ecuador tra i paesi latinoamericani.

Fin da metà marzo del 2020, per cercare di contenere il collasso del sistema sanitario e di quello funerario, particolarmente grave nella zona costiera del Guayas, il governo ecuadoriano ha adottato misure nazionali di restrizione alla mobilità, compreso il coprifuoco in certe fasce orarie, che hanno prodotto in poco tempo malcontento e resistenze da parte dei settori popolari dediti all'economia informale, maggioritari tra la popolazione e vulnerabili non solo alla pandemia ma anche al rischio di insicurezza alimentare per la sospensione forzata delle proprie attività. Nel frattempo, il governo ha annunciato un taglio di più di quattro miliardi di dollari alla spesa pubblica (causa del licenziamento di migliaia di funzionari pubblici), riforme al lavoro (precarizzazione, flessibilizzazione, con riduzione orario di lavoro e salari oltre che licenziamento per cause di forza maggiore in certi casi) e l'eliminazione del sussidio ai combustibili, in un panorama di rinnovato rifiuto da parte dei movimenti sociali, costretti per lo più alla protesta telematica a fronte delle restrizioni legate all'emergenza epidemiologica.

⁴ Rispettivamente: Confederación Nacional de Organizaciones Campesinas, Indígenas y Negras de Ecuador, la Coordinadora Nacional Campesina-Eloy Alfaro, la Confederación Nacional del Seguro Social Campesino e la Federación Nacional de Trabajadores Agroindustriales, Campesinos e Indígenas Libres del Ecuador.

In questo contesto, la Confederación de Nacionalidades Indígenas del Ecuador (CONAIE), leader storica del movimento indigeno, così come organizzazioni legate a Vía Campesina, come la CNC-EA, si sono autorganizzate per la tutela delle proprie comunità di fronte al rischio di contagio oltre a mobilitarsi pubblicamente per denunciare l'adozione delle misure di aggiustamento e dare visibilità al ruolo fondamentale giocato dalle agricolture contadine nell'alimentazione del paese, ancor più palese durante l'emergenza COVID-19, con le frontiere chiuse e le limitazioni al commercio internazionale. Queste organizzazioni denunciano che la pandemia ha definitivamente smascherato i paradossi di un'economia extravertita basata sull'estrattivismo e rivendicano il sostegno pubblico alle produzioni di piccola e media scala agroecologiche, alle economie popolari, ai circuiti di economia solidale così come la protezione ai settori più impoveriti attraverso misure, come il reddito di base, che scongiurino il rischio della fame per tutta la popolazione (CONAIE 2020; CNC-EA 2020).

A trent'anni dal primo grande *levantamiento* indigeno⁵ che nel 1990 vide migliaia di contadini indigeni, uomini e donne, mobilitarsi ed occupare strade ed istituzioni in tutto il paese al grido di *Tierra, Cultura y Libertad*, nel 2020 il movimento indigeno e quello contadino ecuadoriano continuano in lotta, ora con agende politiche, alleanze e repertori d'azione più complessi, che oltre a rivendicare la terra e il rispetto alla diversità culturale mettono al centro la difesa dei territori e del patrimonio naturale contro l'estrattivismo e per una visione diversa di sviluppo. In questo quadro, oggi essi scommettono su di un ripensamento radicale del modello agroalimentare, capace di restituire centralità alle agricolture contadine ed operare una riconversione agroecologica, garantendo il diritto alla sovranità alimentare e costruendo soluzioni sostenibili di fronte alle questioni globali, come il cambiamento climatico e la diffusione di pandemie.

Riferimenti bibliografici:

- Acosta, A. 2006. *Breve historia económica del Ecuador*. (3° ed.). Quito: CEN.
- Altieri, M. A. 2009. "Agroecology, small farms and food sovereignty". *Monthly Review* 61: 102-111.
- Altieri, M.A., C. Nicholls e L. Ponti. 2015. *Agroecología. Soberanía alimentaria e resiliencia dei sistemi produttivi*. Milano: Feltrinelli.
- Altieri, M.A. e V.M. Toledo 2011. "The agroecological revolution in Latin America: rescuing nature, ensuring food sovereignty and empowering peasants". *Journal of Peasant Studies* 38(3):587-612.
- Bebbington, A., Cuba N. e J. Rogan 2014. "The Overlapping Geographies of Resource Extraction". *ReVista* XIII (2): 20-24.
- Borras, S.M. Jr. 2008. "La Vía Campesina and its Global Campaign for Agrarian Reform". *Journal of Agrarian Change* 8(2-3): 258-289.
- Carrión, D. e S. Herrera (2012). *Ecuador rural del siglo XXI. Soberanía alimentaria, inversión pública y política agraria*. Quito: IEE.
- Clark, P. 2015. "Can the State Foster Food Sovereignty? Insights from the Case of Ecuador". *Journal of Agrarian Change*. Doi: 10.1111/joac.12094.
- CONAIE 2020. "1990: 30 Años del primer gran levantamiento". *Boletines CONAIE*. Disponibile in: <https://conaie.org/2020/06/05/1990-30-anos-del-primer-gran-levantamiento-indigena/>
- CNC-EA 2020. "Propuesta política de la Coordinadora Nacional Campesina para una agenda de solidaridad y salvación nacional". Comunicato stampa, Luglio 2020.
- Desmarais, A.A. 2008. "The power of peasants: reflections on the meanings of La Vía Campesina". *Journal of Rural Studies* 24(2): 138-149.
- Edelman, M. 2014. "Food sovereignty: forgotten genealogies and future regulatory challenges". *Journal of Peasant Studies* 41 (6): 959-978.
- Foster, J.B. 1999. "Marx's Theory of Metabolic Rift: Classical Foundations of Environmental Sociology". *American Journal of Sociology* 105(2): 366-405.
- Friedmann, H. 2005. From Colonialism to Green Capitalism: Social Movements and Emergence of Food Regimes. In *New Directions in the Sociology of Global Development*, cur. di F. H. Buttel e P. McMichael, 227-264. Amsterdam: Elsevier.

⁵ I *levantamientos*, termine che indicava le ribellioni nelle *haciendas*, a partire dal 1990 diviene sinonimo di manifestazioni indigene massive su scala nazionale e suscitate da problemi di respiro nazionale.

- Friedmann, H. e P. McMichael 1989. "Agriculture and the State System: The Rise and Decline of National Agriculture". *Sociologia Ruralis* 19(2): 93-117.
- Autore, I. 2014.
- Autore, I. 2018.
- Gonzalez de Molina, M. 2013. "Agroecology and Politics. How To Get Sustainability? About the Necessity for a Political Agroecology". *Agroecology and Sustainable Food Systems* 37(1): 45-59.
- González de Molina, M., P. F. Petersen e F. Garrido 2019. *Political Agroecology*. CRC Press.
- Gudynas, A. 2013. "Extracciones, Extractivismos y Extrahecciones. Un Marco Conceptual sobre la Apropiación de Recursos Naturales". *Observatorio del Desarrollo* 18.
- Harvey, D. 2003. *The New Imperialism*. Oxford: Oxford University Press.
- Henderson, T.P. 2017. "State-peasant movement relations and the politics of food sovereignty in Mexico and Ecuador". *Journal of Peasant Studies* 44(1): 33-55.
- MAGA 2019. *Panorama Agroecológico: Ecuador 2018*. Quito: Ministerio de Agricultura y Ganadería. Disponible in: <http://sipa.agricultura.gob.ec/>
- MAGA 2020. *Panorama Agroestadístico - Junio 2020*. Quito: Ministerio de Agricultura y Ganadería. Disponible in: <http://sipa.agricultura.gob.ec/>
- Martínez-Torres, M.E. e P. M. Rosset 2014. "Diálogo de saberes in La Vía Campesina: food sovereignty and agroecology". *Journal of Peasant Studies* 41(6): 979-997.
- Marx, K. [1863-67] 1980. *Il capitale*. (VIII Edizione). Roma: Editori Riuniti.
- McMichael, P. 2018. *Regimi alimentari e questioni agrarie*. Milano: Rosenberg&Sellier.
- Moore, J.W. 2011. "Transcending the Metabolic Rift: A Theory of Crises in the Capitalist World-Ecology". *Journal of Peasant Studies* 38(1):1-46.
- Patel, R. 2009. "What does Food Sovereignty look like?". *Journal of Peasant Studies* 36(3): 663-673.
- Ploeg, J.D. van der 2009. *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*. Roma: Donzelli Editore.
- Ploeg, J.D. van der 2018. *I contadini e l'arte dell'agricoltura. Un manifesto chayanoviano*. Torino: Rosenberg&Sellier.
- Ploeg, J.D. van der 2020. "The political economy of agroecology". *Journal of Peasant Studies*.
- Rosset, P. e M.A. Altieri 2017. *Agroecology. Science and politics*. Agrarian Change & Peasant Studies Book 7.
- Schiavoni, M.C. 2016. "The contested terrain of food sovereignty construction: toward a historical, relational and interactive approach". *Journal of Peasant Studies* 44 (1): 1-32.
- SENPLADES 2017. *Plan Nacional de Desarrollo 2017-2021 «Toda Una Vida»*. Quito: Secretaría Nacional de Planificación y Desarrollo.
- Svampa, M. 2019. *Neo-extractivism in Latin America Socio-environmental Conflicts, the Territorial Turn, and New Political Narratives*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Tilzey, M. 2019. "Authoritarian populism and neo-extractivism in Bolivia and Ecuador: the unresolved agrarian question and the prospects for food sovereignty as counter-hegemony". *Journal of Peasant Studies* 46(3): 626-652.
- Velasco, F. 1983. *Reforma Agraria y Movimiento campesino indígena de la Sierra*. Quito: Editorial El Conejo.